ALDA

DRAMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

MICHELE BUONO

MUSICA DEL MAESTRO

LIONELLO VENTURA

DA RAPPRESENTARSI NEL

TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

L' AUTUNNO DEL 1868.

TRIESTE 1868.

Non già a rendermi indulgente la critica, che oggidì, per le mutate condizioni dell' arte, ha ragione d' essere severa co' poeti melodrammatici, nè a vana pompa di modestia, m' è uopo premettere poche parole intorno alla favola ed alla condotta del presente melodramma; ma sì a prevenire due gravissimi appunti che fare mi si potrebbero: l' uno cioè d' aver troppo favoleggiato con un personaggio di storica importanza, qual' è **Manfredi di Svevia**, *l' altro d' averne rimpicciolita la figura, presentandolo quasi un vagheggino de' tempi moderni.*

In un codice a penna del Secolo XIV, di certo Fra Pantaleo da Benevento, nella biblioteca de' principi d' Acquaviva, mi venne dato, giovanissimo ancora, mentre ne rovistava i preziosi volumi, di leggere alcune pagine della vita di **Manfredi**, *dove fra altro narravasi de' suoi amori con una giovine castellana, la quale sedotta e tradita, morì consunta dal dolore dell' abbandono e maledetta dal padre, che non potè sopravvivere al disonore del suo nobile casato.*

Questo episodio, che del resto indarno cercai in altri autori, il colore politico-religioso e le costumanze dell' epoca fanno il solo fondamento storico, sul quale fu ordita la favola dell' **Alda**, *ch' è protagonista del drama lirico, in cui* **Manfredi** *ha parte principale, benchè non sia presentato nella sua storica importanza.*

Quanto poi alle forme, nell' ardente contesa insorta nel campo musicale tra' fautori della musica cosiddetta **dell' avvenire**, *e quelli che, tenendosi paghi alle glorie avite dell' arte, le vorrebbero preclusa*

ogni via di progresso, ogni razionale innovazione; fra il delirio di coloro che tendono, con quanto giudizio non saprei, a condurre il dialogo musicale al realismo del parlato, rinunziando così quasi a bello studio a tutte le grazie dell' italica melopea, e gli altri che vorrebbero costretti maestro e poeta sul letto di Procuste di forme stereotipate ed immutabili, io credei, — seguendo in ciò perfettamente le vedute del maestro — che bastasse soltanto spogliare il melodramma d' ogni prestabilito convenzionalismo, della monotona simmetria nel ritmo e nella struttura, e procedere senza impacci bensì, ma altresì senza perdere di vista un solo istante l' ufficio a cui il poetico componimento era chiamato. Epperò, anzi che distruggere per progetto ogni forma e mettere il compositore in un labirinto senza uscita, mirai a forme libere e razionali, ma convenienti a' mezzi d' estrinsecazione propri all' arte divina de' suoni.

Ci sono riescito? Il pubblico saprà giudicarne, ed apprezzare, ove abbia fatto difetto il potere, almeno le buone intenzioni.

M. Buono.

PERSONAGGI.	ATTORI.
Alda, figlia del	Sig.ª *Teresina Stolz.*
Barone di Roccabruna	Sig. *Tommaso Ferroni.*
Manfredi di Svevia	„ *Ettore Irfrè.*
Marino Capece	„ *Antonio Cotogni.*
Arnoldo, vecchio eremita	„ *Giovanni Capponi.*
Nelda, damigella di Alda	Sig.ª *Filomena Curti.*
Elisa, forosetta	„ *Antonietta Martoni.*
Un araldo	Sig. *Luigi Bojesi.*

Coro di Ghibellini, di Guelfi, Baroni del regno, Vassalli, Villici, Forosette, Popolane, Frati della misericordia.

L'azione ha luogo nel reame di Napoli — Epoca il Secolo XIII.

NB. I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA.

Vallata appiedi dell' Apennino. — A dritta in fondo sul pendio d' un colle le rovine di gran castello, a sinistra boscaglia. Dall' un de' lati aderente ad un muricciuolo una nicchia con crocefisso, innanzi a cui arde una lampada. Prima di levarsi la tenda s' odono grida di guerra. È notte.

SCENA PRIMA.

Coro interno di **Guelfi** e **Ghibellini**, poi **Arnoldo**.

Ghib. Viva Svevia!
Guel. Anatéma! Anatéma!
Viva Roma, l' eterna città!
Ghib. Guerra! Guerra!
Guel. Anatéma! Anatéma!
Tutti. La vittoria co' forti sarà.

(*Qui si leva la tenda.* — Arnoldo *è sulle rovine del castello in atto di chi medita; dette le prime parole scende a rilento e s' inchina innanzi al crocefisso*).

Arn. Tutto è silenzio! . . . La caligin densa
Della notte è mistero,
E ottenebra il pensiero!
Pur se lo veste un raggio
Della tua luce immensa,
O Eterno Sol, quest' atomo di polve
Più non è polve, — e la region de' cieli
Varca su l' ale d' infinito amore,
S' avvicina e favella al suo Fattore!

Prostrato a te,
Mi si rinnova in cor,
L' antica fè,
Lo spirto tuo, Signor.
Ei mi parlò,
E creta non son più;
In me raggiò
Profetica virtù.

(*Ritorna sulle rovine, volge intorno inquieto lo sguardo, e con amara espressione esclama*):

Svevia e Manfredi! . . . — Intorno
Per l'aer tetro i fulmini
Sol veggo corruscar del Vaticano . . .
Gran Dio, li arresta in tuo potere arcano!
Percossa d' anatéma
L'aquila sveva al suo superbo volo
Chiude le penne e par che accenni al suolo . . .
(*inspirato*) Invan! posar non dee!
Già balda e disdegnosa
Sul Mongibel si posa,
Qual su greppo natio,
E generoso grido,
Grido di guerra echeggia
Col nome di Manfredi in ogni lido.
Ei mi parlò,
E creta non son più:
In me raggiò
Profetica virtù.

SCENA SECONDA.

Coro di **Guerrieri Ghibellini**, che giungono trafelati e Detto.

Arn. Quai novelle, o miei prodi, dal campo?
E Manfredi? . . .
Ghib. Bonello atterrò.
Dell' acciar formidabile al lampo
L' oste tutta abbagliata restò.

Arn. Ma i nemici?

Ghib. Ancor domi non sono,
La vittoria ancor certa non è:
Sono mille, più mille, ed il suono
Dell' anatema udire si fe'.

Arn. Dio lo sperda, ed il folgor ricada
Su quell' orde bramose di sangue;
Non è il nume, è il veleno dell' angue
Che que' cori superbi infiammò.
Mi seguite . . .

Ghib. Alla pugna si vada
La vittoria esser dubbia non può.

(Partono per la via della boscaglia)

SCENA TERZA.

Marino Capece.

(*La notte va diradandosi e s' avvicina l' aurora.* Marino, *avvolto in ampio mantello sorge fra le rovine, e vi si ferma un istante a contemplarle con religioso raccoglimento.*)

Mari. Sul confin della notte a voi ritorno,
Ombre inulte degli avi; — a voi, ruine,
Che di vendetta il giorno
Finor chiedeste invan! Dinanzi a voi,
Come a votivo altar, mi prostro e 'l crine
Di queste sacre ceneri
Spargere io vo', nè scuoterle vi giuro,
Pria che la mano ultrice
All' aquila di Svevia
Non fiacchi la cervice!
Sperate alfin, sperate,
Degli avi ombre sdegnate!
Manfredi a voi verrà; quivi lo adduce
La man che accende in ciel la nova luce.

(*Dalla parte della boscaglia una splendida aurora precede lo spuntar del sole. Il fondo mobile della scena presenterà con gradazione di colori e di luce il sorgere dell'astro maggiore, il quale si mostrerà poi in tutto il suo splendore sulla folta chioma della foresta.*)

Già della cupa notte
L' ombra si dileguò,
E dalle rosee grotte
L' aurora s' affacciò.
Questa che piove il ciel sul capo affranto
È rugiada di speme, e non è pianto!

(*S' ode di dentro il canto de' pastori, che saluta il nuovo giorno.*)

Coro di pastori Già spunta lieta in ciel,
Avvolta in roseo vel,
La bell' aurora,
Nunzia d' amor.
Le tenebre fugò,
E fulgida brillò
Spargendo ognora
Sorrisi e fior.

Mari. È il canto de' pastori
Che del giorno saluta i primi albori.
E anch' io fra questi ruderi
Del mio nativo ostello, fremente in su l' avello
De' padri miei seduto,
O novo sol, ti mando il mio saluto.
E tu, sol, siccome sposo
Dagli amplessi inebbriato,
Lascia il talamo nascoso,
Il Signor t' ha risvegliato.

Coro di pastori L' ancella del mattin,
Sparsa di stelle il crin,
Ride gioconda,
Sperar ci fa:
Chè invan scende il sudor
Sul suolo del dolor,
Se nol feconda
La sua beltà.

Mari. Sorgi, o sole, sugli avelli
Degl' inulti miei fratelli,
E di Svevia l' empia stella
Tu cancella — tu cancella.

(*Volgendosi verso la boscaglia e con gioia*)
Che veggo? . . . oh gioia! . . . il tuo fatal destino
Ti spinge alfine, o re, sul mio cammino!

SCENA QUARTA.

I **Ghibellini** *seguaci di* **Manfredi** *entrano sulla scena nel massimo disordine, è la ritirata dopo la patita sconfitta.* **Manfredi** *appoggiato ad* **Arnoldo** *e Detto.*

Mari. Manfredi . . . (*movendogli incontro*).
Manf. Marino . . . —
Arn. (*a Manfredi*) Fa cor . . .
Mari. (*c. s.*) Ti rinfranca.
Manf. Morir mi lasciate . . . — la lena mi manca . . .
Arn. (*c. s.*) Qui posa . . .
Mari. Confida . . .
Manf. Son vinto . . . rejetto . . .
Mari. e Ghib. Ma non da' tuoi fidi . . . —
Manf. Io fui maledetto!
Fuggitemi, o prodi . . . — mio brando è spezzato.
Nel cor di Manfredi — s' è un angue celato.
Ghib. Con te la vittoria, — la morte con te.
Manf. Morir mi lasciate . . . — fuggite da me.
Mari. e Arn. Di Svevia al grido — sorgi, ti desta,
Delle battaglie — l' ora s' appresta;
Il brando impugna, — leon di guerra,
L' aquila sveva — già il vol spiegò:
Del più bel serto — di questa terra
L' altero crine — ti coronò.
Manf. (*delirante*) Ah quel serto dal mio crine
Rimovete per pietà,
Sangue gronda — egli è di spine,
Orror mi fa!
(*serenandosi*) Ti vagheggiai
Qual fior d' april,
Su l' altrui capo, o serto, eri gentil.

E ti strappai
Con empia man,
Ma porti sul mio capo io tento invan!
Qual lusinghiero
Sogno d' amor
Mi balenò del serto lo splendor;
Poi truce e nero
Nembo spirò,
E lo splendore in lutto si cangiò.

Arn. (*a Manfredi*) Ov' è Manfredi, di Svevia onor?

Manf. Padre, fuggitelo, è un traditor.

Arn. e Mari. Or dunque il crin di cenere
Cospargi e va;
Il brando infrangi, e l' infula
Regnar saprà.

Ghib. (*con ironia*). Prendi cilicio e tunica,
Spezza l' acciar;
Fuggi dalle battaglie,
Corri a pregar.

Manf. (*scuotendosi*) Menzogna! il brando è folgore,
Chi il può domar?

Mari. e Ghib. Svegliati, o sol di Svevia,
Sorgi a regnar.

Manf. (*con entusiasmo*) Di Svevia al grido — ecco mi desto,
Alle battaglie — Manfredi è presto;
Il brando impugno — leon di guerra,
L' aquila sveva — già il vol spiegò:
Del più bel serto — di questa terra
L' altero crine — mi coronò.

Arn. Alfine in te Manfredo
Io riconosco, e vedo
Sfolgoreggiante il capo tuo sublime
Dell' Etna su le cime;
Già l' aquila latina il volo altero
Spicca dal Vaticano,
E scettro e spada affida alla tua mano.

Or mi ti prostra a' piè,
Parla il Signore in me.

(*in tuono di profezia*)

Arn. e Ghib. Iddio ti die'
Il brando vincitor;
Figlio di re,
Il trono è vuoto ancor.
Santo è l' ardir,
Quel serto cingi e va;
Vedrai fuggir
Qual oste in campo sta.

Manf. (*ad Arnoldo*) Padre, tuoi detti a me rechin fortuna.

Mari. (*a Manfredi*) Il vicino castel de' Roccabruna
A' tuoi darà ricetto.

Arn. (*Traendo un medaglione appeso ad una catenella d' oro, ne cinge* Manfredi.)
Riposi a te sul petto
Qual promessa di gloria
L' imagin di tua madre . . .

Tutti Or la vittoria
Sorride a tutti in core, e dice: spera!

Manf. Indarno!

Arn. Il Saraceno
È fido a Svevia . . .
Or movasi a Lucera!

(*Si ripete da tutti il canto di guerra* "Di Svevia al grido„ ecc., *e pieni d' entusiasmo brandiscono le spade e preceduti da* Arnoldo, Manfredi *e* Marino *si dileguano.*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Gran parco nel castello di Roccabruna, ricco di tutto quanto l'arte del giardinaggio dà di più bello e sontuoso; statue, fontane, aiuole di fiori disposte a disegno; in fondo un laghetto, le cui sponde sono coronate della più lussureggiante vegetazione. È una festa campestre. Dall'un de' lati magnifico palagio marmoreo, da cui si scende per ampia scalea.

SCENA PRIMA.

Coro di **Forosette**, indi **Nelda**.

For. Tutto è gioia, — tutto incanto
In sì bel dì;
Tutto riso, — tutto canto,
Il duol fuggì.
Alda brilla — pura e bella
In suo candor;
Nel suo sguardo — la favella
(*a Nelda ch'esce pensierosa*) È dell' amor.
Nelda, che t' ange?

Nel. In lacrime
Veggio la mia signora.

For. E la cagione?

Nel. Ignorasi;
Segreto duol l' accora.

For. Eppur tutti l' adorano
Quell'angiol di bontà.

Nel. A' vostri lieti augurii
La gioia tornerà.

SCENA SECONDA.

Coro di **Villici** e Dette.

Marcia rustica. I **Villici** *in abito di gala del costume di que' montanari entrano con le bandiere del loro comune: altri porta lunghe palme conteste di fronde e di fiori, altri immense ghirlande, altri rustici trofei: i fanciulli recano anch' essi cestelli di fiori. Tutto spira allegria.*

(*I* **Villici** *con rozza civetteria s' avvicinano alle loro belle, e fanno loro mille carezze.*)

Vill. Oggi alfine, o mio tesor,
Il destin deciderà
Della vita del mio cor
Che d' amor ferito è già.
E se avverso ei fia per te,
Nè l' eletta fossi tu,
Il tuo core basta a me,
Il tuo core e nulla più.

For. Ma se la dote — io non avrò? . . .

Vill. Sempre fedele — pur ti sarò.

For. Anche se povera? —

Vill. Più cara ancor
Tu mi sarai, — mio solo amor!

Tutti Or dunque si confondano
I palpiti del core,
Chè all' estasi d' amore
Estasi egual non v' ha.
Sarà la vita un vortice
D' eterne danze e canto,
E s' anco viene il pianto,
Pur le sue gioie avrà.

(*Qui s' ode di dentro un mesto preludio e la voce d'* **Alda** *che canta*)

Alda (*di dentro*) Come sospir nell' etere
Per me l' amor vanì,
E con l' amor dall' anima
Ogni piacer fuggì.

Tutti Alda:

Vill Attenti! . . .

For. A farle festa
La letizia fia ridesta.
Tutti Sul cammin spargiamle i fior,
Che cogliemmo a' primi albor.

SCENA TERZA.

Alda e Detti.

(*All' apparire di* **Alda**, **Villici** *e* **Forosette** *le fanno ala, e spargono fiori su' passi di lei: le* **Forosette** *le presentano eleganti mazzolini di fiori.*)

Alda (*commossa*) Grazie, dilette! questi fior spargete
Nel tempio del Signore,
Su l' altar dell' amore!
Più grati dell' incenso
I lor profumi saliranno al cielo!
Di rubiconde rose,
Di verdi fronde e di candidi gigli
Or voi di nozze cospargete il velo!
(*a' servi che obbediscono*) Qui l' anfore recate,
Le tazze coronate
Di generoso vin,
E ognun propini al lieto suo destin!
(*I servi recano anfore e bicchieri che ricolmano di vino, e porgono a'* Villici *ed alle* Forosette *che toccano.*)
Vill. e For. In fondo del bicchier
Si troverà il piacer,
Ma in fondo al nostro cor
La fiamma brillerà di grato amor.
Alda Ah potess' io così,
Come soleva un dì
Esser felice!
Ma gioia più sperar
Ma credere ed amar
Più non mi lice!
(*a' servi*) L' urna si rechi: — e ognuna (*alle Forosette*)
Il nome suo vi getti e la fortuna!

(*I servi portano in mezzo alla scena un' urna, in cui ciascuna depone una scheda col proprio nome: una fanciullina ne gira la ruota. Alda è in mezzo. Tutti le si stringono con ansia dintorno.*)

Alda (*alla fanciulla*) Potesse la tua mano
Aver potere arcano,
E con la dote dispensar le gioie
Del coniugalė affetto,
Ch' eterno stringa il nodo benedetto.

Vill. e For. Con alma trepida
Ciascuno aspetta
Qual fia l' eletta . . .

Alda (*prendendo la scheda che le porge la fanciulla*) Eccola . . .

Tutti Chi?

Alda (*leggendo*) Elisa!

Una For. (*inchinandosi confusa*) Grazie!

For. L' avventurosa!

Vill. Viva la sposa!

Tutti Oh lieto dì!

Alda (*ad Elisa*) A te, leggiadra vergine,
Sorrida ognor la vita
Ne' baci, nel delirio
D' arcana voluttà.
Per te non abbia lacrime
La gioventù fuggita,
Sempre novelle gioie
Rechi per te l' età.
Le stelle, i fiori, l' aure
Ti parlino d' amore,
Ed a turbar quell' estasi
Non venga mai dolor.
Poi quando muto il palpito
Sarà del tuo bel core,
Novelli amor fra gli angeli
T' appresterà il Signor.

Vill. e For. Abbandonati al gaudio
D' istante sì felice;
Or non risuoni un cantico
Cui non ispiri amor.

La voluttà dell' anima,
Che al labbro dir non lice,
Come da' fior l' effluvio
Effonda da ogni cor.
Alda, per te quest' aure
Parlino ognor d'amore,
Ed a turbar quell' estasi
Non venga mai dolor.
Poi quando muto il palpito
Sarà del tuo bel core,
Novelli amor fra gli angeli
T' appresterà il Signor.

Alda (*ad Elisa*) Il suo nome?
Una For. (*ritrosa*) Dir lo deggio?
For. Sù non fare la ritrosa.
Alda Il suo nome?
Vill. Or via coraggio
Esser devi pur sua sposa.
Una For. È Roberto.
Alda (*turbata all' udire quel nome*) Che dicesti?
Una For. Sì, Roberto è il mio tesor.
Alda (*adirata*) Sciagurata! . . .
Tutti (*ad Elisa*) Che mai festi?
Alda (*con isdegno*) Va t' invola . . . oh rio dolor!

Là fra l' eterne musiche
Del mio Sebeto in riva
Dal labbro tuo dolcissimo
Quel caro nome udiva,
Allor che insonne e squallida
Scendea la notte a me.
Sotto al verone assiduo,
Al suon della mandóla,
Soventi udia ripetermi:
Non amo che te sola!
Tale che presso a estinguersi
L' alma rivisse in te.

Ah! perchè l' egro spirito
A que' soavi accenti
Il vol rattenne, improvvido
Sdegnò le sfere ardenti,
E a te scendendo, inconscio,
Io t' amo, proferì?
Ed or tu sordo a' gemiti
Dell' alma mia fedele,
Non hai favella e lacrime
Pel mio dolor crudele,
E mi condanni a vivere
Priva di te così!

Vill. e For. Sovra quel core angelico
Un turbine passò,
E del dolor la traccia
Per sempre vi lasciò.
(*S' ode di dentro un suono di tromba*).

SCENA QUARTA.

Il **Conte di Roccabruna**, poi un **Araldo** e Detti.

Tutti Qual suono?
Rocc. Qualcuno — che giugne al castello.
Aral. Un vecchio eremita — con picciol drappello
Ospizio al signore — domanda in mercè.
Rocc. (*all' Araldo che parte*) Nè fia ch' io lo neghi — or qui li adducete...
(*a' Villici*) Con canti, con feste — or voi gli accogliete,
Il tetto ospitale — è sacro per me.

SCENA QUINTA.

Arnoldo, Manfredi, Ghibellini e Detti.

Arn. (*inchinandosi a Roccabruna*)
Signor, benchè nemico
A Svevia ognora il nome tuo risuoni,
Hai generoso cor. — Deh tu perdona

A' vinti, e ospizio amico
Lor concedi un istante,
E alcun ristoro a loro membra affrante.

Rocc. Fien ben venuti gli ospiti,
Auspici lieti in questo dì di festa,
Che della mia famiglia
Nascer vide la stella,
Vo' dir della mia figlia. (*presentando Alda*)

Manf. (*scorgendo Alda*)
Sogno o son desto? . . . illusione è questa?

Alda (*fissando Manfredi*)
Ciel che vegg' io? . . . son suoi que' guardi ardenti.

Arn. Tanto gentile e bella! (*inchinandosi ad Alda*)

Rocc. Alda, gli onori a te della magione.
(*a' Villici*) A voi, vassalli i rustici concenti.
Al castello. . . (*accennando agli ospiti di seguirlo*)

Nelda (*piano ad Alda*) Tu tremi. . .

Alda (*c. s. a Nelda*) E n' ho ragione.

Manf. (*presentandosi ad Alda*)
La convalle non ha giglio,
Non ha stella il firmamento,
Che in candore possa vincerti,
Che t'offuschi di splendor;
Hai modesto il portamento,
Il sorriso incantator!

Alda (*confusa*) Grazie! grazie! o cavaliere,
Gentil troppo . . .

Manf. Bella tanto!

Alda Son soavi e lusinghiere
Tue parole, o mio signor.

Manf. (*con effusione*) O mia sola!

Alda (*fra sè*) Oh quale incanto!

Manf. Dolce speme!

Alda (*c. s.*) Arcano amor!

(*Durante questo breve dialogo* Manfredi *dando braccio ad* Alda *avrà fatto il giro della scena, talchè alle ultime parole si troverà sulla soglia del Castello. I* Villici *al loro passaggio si vanno inchinando, e ripetono il loro canto di gioia. Si cali la tenda.*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Grande atrio architettonico nel castello di Roccabruna — A sinistra una porta che conduce ad un oratorio.

Manfredi.

Manf. Son io Manfredi?.. ove degli avi miei
L'indomita natura?
Ove l'ardir, il giovanil bollore,
L'ambizion, la gloria,
Se schiavo sono d'un imbelle amore?
Eppure un dì sognai armi e battaglie,
E rabidi corsieri,
Clangor di trombe e cozzo di cimieri.
Ahimè fu tutto un sogno!
Ma in mezzo a tanta tenebria la luce,
Alda, degli occhi tuoi,
Solitaria speranza, al cor traluce.
Egra, languente un dì
Io t'incontrai,
E amore mi rapì,
Piansi ed amai!
Cresciuto nel dolor
È il nostro affetto,
La religion del cor
L'ha benedetto.
Pur d'amor nelle blandizie
Riposar non de' Manfredo;
Lo splendor di novo secolo
Par mi attenda, io lo precedo.

Si vedrà se questa mano
Spada e scettro sa brandir,
Se squarciar saprò l'arcano
Che nasconde l'avvenir.
Sarò felice allor?.. Senza il tuo bacio,
Alda, che fia la vita?
Il trono a me che fia?
D' Italia il serto, la mia gloria avita?
Nulla, ognor nulla!.. Oh tu, fanciulla mia,
Deh! vieni e mi favella,
Ch'io baci ancora del tuo crin le anella!
Vieni, ch'io possa udir
La tua parola;
Ch'io possa a te ridir:
Amo te sola!
Rapir dal tuo bel crin
Un bacio, un fiore,
E allor del mio destin
Sfido il rigore.

SCENA SECONDA.

Alda e Detto.

Manf. Eccola... alfine — Alda, m'è dato
Vederti...

Alda (*respingendolo*) Lasciami —

Manf. Alda e perchè? —

Alda E tu mel chiedi? — mel chiedi, ingrato?
Del duol le tracce — non vedi in me?

Manf. Su la tua pallida -- guancia la rosa
Più non s'inostra, — non brilla inver;
Ma come angelica — vision pietosa
Siedi reïna — del mio pensier.

Alda Ma il tuo silenzio... — ma l'abbandono...
L'obblio fors'anco... —

Manf. Oh nol pensar.
Nè lo splendore — potria d'un trono
Tuo dolce amore — mai cancellar.

Alda E allor perchè respingere
I voti del mio core,
Che per te vive e palpita
Ebbro d'immenso amore,
Perchè dannarmi a vivere
Nel dubbio e nel dolor!
Necessità dell' anima,
Vita della mia vita,
O fiamma inconsumabile
Al cor di Dio rapita,
Senza di te l' empireo
Per me non ha splendor.

Manf. Che l'ombra diradi — d'un cupo mistero
Non chieder se m'ami... —
Alda Tradita son io!
Manf. E 'l credi?..
Alda Lo deggio. — Tu chiudi in pensiero
Un cupo disegno... — lo svela, ed allor...
Manf. Nol posso...
Alda Ed amarti, — crudele, degg' io,
E vivere sempre — col dubbio nel cor?

Manf. Alda, ebbene, la prova suprema
Dell' amore a me chiedi, e l'avrai!
Qual mi sia, se lo brami, saprai,
Ma mi danni ad eterno dolor.
Olocausto il mio capo ti fia,
A tuo padre lo porgi, e fia grato,
Ed udrai da quel capo troncato
La promessa solenne d' amor.

Alda (*commossa*) Deh! non parlarmi, ahi misera!
In sì crudeli accenti;
Tempra, ben mio, gli aneliti
De' spirti tuoi bollenti,
Ch'io terra e ciel dimentico
Sol che tu m'ami ognor.

Che se quaggiù una vittima
Chieda un irato Dio,
Tu mi vedrai redimere
Il tuo col sangue mio,
Dolcissimo olocausto
D'un infelice amor!

SCENA TERZA.

Marino e Detti.

Mari. (*scorgendo Alda*) Dessa! qual dubbio!
(*appressandosi a Manfredi*) Amico.
Uopo è partire e tosto. Il Saraceno
Di Lucera le porte a te dischiude.

Manf. (*piano a Marino*)
Il ver tu dici?.. son felice appieno!

Mari. I fidi tuoi t'aspettano
Alla vicina sponda,
Ti fia propizio il ciel, propizia l'onda...
Io ti precedo... (*finge di partire e si cela fra le colonne*)

Alda (*a Manfredi con ansia*) Ahi misera!
Che fu?

Manf. Partir degg'io.

Alda (*dolente*) Partir!

Manf. Ma innanzi a Dio,
Ch'ogni nota del cor legge nascosa,
Alda, tel giuro, tu sarai mia sposa.

A due.

A quest'addio dell'anima,
Mio ben, raffrena il pianto,
Non turbino le lacrime
Un sì soave incanto;
Ma del ritorno l'ora
Affretti il tuo desir,
E con te dolce allora
Fia vivere o morir.

Manf. Or dunque addio, bell'angelo!
Alda O mio Roberto, addio!
Manf. Ne' sogni tuoi ricordami...
Alda Pieno è di te il cor mio.
Presso l'altar domestico
Movo a pregar per te. (Manf. *parte, ed* Alda *entra nell' oratorio*)
Mari. (*venendo innanzi*) Roberto, disse, ahi misera!
Egli tradia sua fè.
Ma tu, gentil fanciulla
Ti rassecura; vigile
Come l' occhio di Dio, la mia vendetta
Sull' orme del delitto il passo affretta.
Io già lo tengo, e l' alito
Di quell' impuro amore
Col gelo della morte
Ripiomberà dell' infedel sul core.
Sul seren de' tuoi bei dì,
Sul vergineo tuo candor,
Il fellon che a te mentì,
Sparger vuole il disonor.
Ma se a me soccorre il ciel,
Se virtude a me darà,
Mai dell' onta il fosco vel
Sul tuo crin non poserà.
Alda (*dall' oratorio*) „Col pio fervor d' un' anima che crede
„La prece innalzo a te;
„Pari all' amor la gioia della fede,
„Signor, tu dona a me.
Mari. „Tu preghi ed ami, o bella crëatura,
„E un empio ti tradì.
„Vendicator di tanta tua sventura
„Il ciel me spinse qui.

SCENA QUARTA.

Roccabruna e Detto, indi **Alda**.

Mari. (*movendo incontro a Roccabruna*)
„Signor, sia teco Iddio!
„Odi tu quella prece? . .

Rocc. Io l' odo...
Mari. E sai
„Per chi, da chi quel voto al ciel s' inalza?
Rocc. „Ell' è mia figlia...
Mari. E per Manfredi...
Rocc. Io tremo!..
Mari. „Apprendi il ver, che in rammentare io fremo!
(Alda *comparisce e rimane inosservata durante tutta la scena.*)
„Ospite tuo quell' empio
„D' Alda il bel cor sedusse:
Alda „Ciel!
Mari. De' suoi giorni il limpido
„Sereno egli distrusse.
Alda „Che intendo!..
Rocc. (*con impeto*) Ei pera!..
Mari. Vindice
„Su l' orme sue t' affretta...
„Al mare ei fugge...
Rocc. Giungerlo
„Saprà la mia vendetta.
Alda „Amor lo salverà. (*fugge inosservata*)
Mar. e **Rocc.** „E sospirata vittima
„L' odio implacato avrà.

SCENA QUINTA.

Spiaggia di mare appiedi del promontorio Gargano. È notte, e splende la luna. Sulla cima del promontorio il cenobio di S. Michele internamente rischiarato.

È l' ora del convegno; il canto della barcarola che da diverse parti si ode, è il segnale di riunione de' **Ghibellini** *che vengono a riva su barchetti peschereccí, e smontano alla spicciolata. A suo tempo* **Manfredi.**

I.

Ghib. Sorgi, sorgi, che il cielo è stellato,
Queto il flutto, la notte seconda;
Giunse alfine l' istante bramato,
Sciogli al vento la vela, o nocchier;
Prendi il largo e saluta la sponda,
Ove lasci i più dolci pensier.

II.

Non temer dell' infido elemento
Su te veglia un' arcana pupilla;
Non temere de' fischi del vento,
Prega il figlio per te, marinar;
Presso è il lido, e di luce scintilla,
Specchio al ciel, la distesa del mar.

Manf. (*andando incontro a'* Ghibellini *che si sono raccolti sulla spiaggia.*)
Tutti al convegno!... Or ricovrate, o fidi,
In quell' eremo antico;
Fra poco Arnoldo con drappello amico
A noi verrà; si scioglieran le vele
Di Manfredonia a' lidi,
Indi a Lucera . . .

Ghib. Sì, a Lucera... (*partono*)

Manf. E allora
Vedrem se irato Iddio
La punta spezzerà del brando mio.

SCENA SESTA.

Marino e Detto.

Mari. Se il furor di Dio non temi,
L' ira mia temer ben dêi.

Manf. (*sorpreso*) L' ira tua?.. perchè?.. tu fremi?
Fido amico a me non sei?

Mari. Più che fido, a te dallato
Suo ministro pose il fato;
Non cader glorioso in campo,
Per mia man tu dêi perir.

Manf. (*minaccioso*) Tu deliri... oh truce lampo!
Qual ti prende insano ardir?

Mari. Col bramito della belva,
Con l' ardor della vendetta,
Empia stirpe maledetta,
Tu mi vedi innanzi a te.

De' miei padri sull' avello
Odio e morte io t' ho giurato,
E 'l tuo capo sconsacrato
L' ira eterna affida a me.

Manf. Fuggi, fuggi, ti salva, non vedi
Qual procella sul capo ti rugge?
Ove accenna, il mio brando distrugge,
Vanne, ancor di te sento pietà.

A Due.

All' armi! all' armi! — del mio furor
Al truce lampo — tu dêi tremar;
Di me maggiore — del mio valor,
L' odio mi guida — a trïonfar.

Mari. (*delirante*) In onde di foco, — di fumo, di polve
L' avito castello — si sfascia, si solve;
Non odi, o Manfredi, — da' ruderi ardenti
Di spose, di madri — le strida, i lamenti?
Fra gli urli briachi — di sveva coorte
Non odi al tuo nome — blasfema di morte?
Se l' odi a morire, — Manfredi, t' affretta,
È stanca d' indugio — l' eterna vendetta.

Manf. Da que' ruderi fumanti,
Da quel loco di dolore,
Voce alcuna di terrore
Mai per me non sorgerà.
Io quel sangue non versai,
Onde a me ragion tu chiedi,
Ma la spada di Manfredi
Gli avi suoi difenderà.

(*Traggono le spade, ed in quella che si accingono a battersi, s' odono delle grida interne d' allarme.*)

Voci interne All' armi!

Manf. Qual grido!... —

Mari. È grido di morte;
Ma tu di mia mano — qui devi perir.

Manf. Coll' armi nel pugno — cader ma da forte..

SCENA SETTIMA.

Alda e Detti, indi **Popolane** co'loro pargoli in braccio.

Alda (*accorrendo e frapponendosi a' combattenti.*)
Roberto, Roberto! — t'affretta a fuggir.
Voci interne All' armi!
Alda (*a Manfredi*) Non odi! — tradito tu sei.
Manf. All' inno di guerra — s'inebbria il mio cor.
Alda (*c. s.*) Ti salva, Roberto... —
Manf. Fuggir non saprei...
Pop. (*correndo spaventate*) Dall' orde feroci — ci salvi il Signor.

SCENA OTTAVA.

Roccabruna, Baroni, Guerrieri Guelfi e Detti.

Rocc. Bar. e **Guelfi** (*accennando Manfredi*)
Morte all' iniquo!...
Alda (*facendosi scudo a Manfredi*) Ah! no, que' ferri in pria
D' Alda, o crudeli, passeranno il petto...
Io lo difendo... indiétro!
Rocc. (*con dolore e minaccia*) Ah! tu, mia figlia!...
Alda Padre, non sai — quanto l' amai;
Morir con lui, — con lui vogl' io.
Rocc. Figlia sleale!.. —
Alda (*supplichevole*) O padre mio,
Deh mi perdona, — di lui pietà!
Rocc. Per chi dal cielo — fu maledetto
Sentire affetto — è un' empietà.
Mi segui...
Alda Ah no!
Mari. (*ad Alda*) Tratta in error tu sei.
Roberto amavi tu?... dillo...
Alda (*con effusione*) S'io l'ami!
Morir d'amor mi vedi...
Mari. Ei t' ingannava, o donna; egli è Manfredi!

Alda (*atterrita*) Tu Manfredi!.. oh qual velo si squarcia!
Tu tradirmi, ed io tanto t'amai!
Ed io tutto, crudel, t'immolai,
Fin la vita avrei data per te.
Quella fronte colpita dal cielo
Confortata d'un bacio t'avrei,
Morta in ira a mio padre sarei,
E tu, ingrato, tradisti mia fè.

Manf. Alda, io t'amo, e disprezzo i codardi,
Ne' conosco de' vili le frodi:
Sarai mia...

Alda (*a Roccabruna*) Padre, ah padre, tu l'odi...

Rocc. Solo ascolto il mio giusto furor.
(*a Manfredi*) Cedi il brando...

Manf. (*ponendosi sulla difesa*) Il mio brando!.. al più forte!
Traditori, vi sprezzo, vi sfido.

Mari. Roc. Bar. e Guel. Lo vedremo...

Manf. Vostr'ire derido
Tutto cede di Svevia al valor.
Oh! miei fidi!

SCENA NONA.

Arnoldo, con in mano una croce, e **Guerrieri Ghibellini.**

Arn. (*avanzandosi con maestà*) Dinanzi al vessillo
Della croce la fronte si pieghi,
Nè fra voi v' abbia alcuno che nieghi
Nanzi a Cristo abbassare l' acciar.
Sul Calvario la legge d' amore
Fu col sangue del giusto segnata,
Nè di Giuda più l'opra esecrata,
Abbia in ciel la vendetta a destar.

Rocc. (*ad Alda*) Di perdono a me indarno favella
Voce arcana per te, sciagurata;
Oh! t'avessi in sul nascer svenata,
La tua culla il Signor maledì!

Sul confin della vita dolente
Di tuo padre tu laceri il core,
Ne trascini nel fango l'onore,
Avveleni gli estremi suoi dì.

Manf. (*ad Alda*) Oh diletta, del duolo che t'ange
Tergi ah! tergi la mesta pupilla,
O vedrai del tuo pianto a ogni stilla
Un torrente di sangue versar.
Chè l'amor, onde il petto m'avvampa,
Caro è a me più del soglio, del brando;
Viver teco ma vivere amando,
Vo' per te l'universo sfidar.

Mari. (*fra sè*) Oh se ancora mi fugge la preda,
S'anco inulti, miei padri, voi siete,
Del suo sangue mi cresce la sete,
Più s'accende a vendetta il mio cor.
Ombre irate, attendete, attendete,
I miei voti vo' sciogliere appieno,
Mescerò nella coppa il veleno,
Quando fia riboccante d'amor.

Bar. e **Guel.** Su quel capo da Dio sconsacrato
Su cui l'ira del cielo matura,
Piombi, piombi l'estrema sciagura,
Fia dannato ad eterno dolor.

Ghib. O baroni, tremate, tremate,
Tornerem formidabili in campo,
Dileguar vi faremo qual lampo
Di nostr'armi al tremendo baglior.

Pop. Infelice in sul fiore degli anni
Per lei muta è di gioia la vita,
Ogni speme dal sen l'è fuggita,
Nulla in terra conforta il suo duol.

Manf. (*ad Alda*) Alda, addio!

Alda (*a Manfredi*) Non lasciarmi...

Manf. (*a' Baroni*) Vel giuro,
Noi fra poco a battaglia verremo....

(*al lido si sono avvicinate le navi, su cui sale* Manfredi *co' suoi seguaci.*)

Arn. (*a Manfredi*) Dio sia teco!

Rocc. Bar.
Guelfi e Ghib. } Ed allora vedremo
A cui tocchi di mordere il suol.

(Alda *sviene fra le braccia delle popolane,* Manfredi *parte. Quadro, e si cali la tela.*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

Ampia sala nel Castello de'Baroni di Roccabruna d'architettura moresca; cortinaggi e festoni di velluto nero a larghe frange d'argento. In fondo e di prospetto un grand'arco, da cui pende ricchissima cortina pure di velluto nero a frange e con una gran croce parimenti d'argento; cortina che nasconde la camera funeraria. sulla soglia della quale due grandiosi candelabri illuminati a cera gialla: dal ricco soffitto pende una lampada che sparge un fioco chiarore. — A destra un inginocchiatoio, coperto a bruno, sul quale un crocefisso.

SCENA PRIMA.

Al levarsi della tenda **Alda** *è come assopita appiedi dell' inginocchiatoio e posa il capo sopra un cuscino di velluto nero. Accanto a lei* **Nelda** *in ginocchio in atto di chi prega: in mezzo alla scena* **Arnoldo**, *e a lui d' intorno* **Vassalli** *ed* **Ancelle** *vestite a bruno e prostrate. Raccoglimento generale.*

Coro Vieni, o Spirto creatore,
D' ogni umano soffrir consolatore,
Vieni e illumina la mente,
Che annebbiata dal duol giace languente.

Arn. Spirto creator, la vita
Deh rendi alla tradita,
Spira in quel cor che geme
La speme — dell' amor.
O fa che il mortal velo
Spogli, e la desti in cielo
De' cherubini il canto
Accanto — al genitor.
Meco venite al mesto rito, e sola
Si lasci con Colui
Che ogni umano dolor veglia e consola!

(*Il* Coro *parte seguito da* Arnoldo. Alda *si desta con soprassalto, volge intorno lo sguardo e la triste realtà le si presenta dinanzi.*)

Alda Dal padre maledetta! . . . Angiol di morte,
Un solo, un breve istante
I cenni tuoi sospendi;
Fa ch'egli viva ancor, ch' oda il mio pianto,
Ch' oda la prece del mio core affranto!
Ah! ch' ogni speme è morta, e al labbro mio
La preghiera perfin contende Iddio!
Eppure io non son rea,
Se amor di lui mi prese
Che a vita mi rendea
Col guardo incantator, con la parola,
Che mi suonò qual melodia celeste,
Allor ch'ei proferia
Al suon della mandòla:
Non amo che te sola! . . .
Ed or più nulla! . . . l' infedel mentia!
La convalle per te giglio,
Per te stella il firmamento
Non avrà . . . candore e luce
Il tuo soffio, ingrato, ha spento! . . .
Tu hai spento il mio cor,
Hai spento il genitor . . .
Io maledetta! . . . nè celar poss' io,
Sovra un seno che m' ami, il capo mio!

SCENA SECONDA.

Manfredi e Detta.

Manf. (*di dentro*) Alda!
Alda (*con sorpresa*) Qual voce! — Sogno o son desta?
No, non m' inganno — sua voce è questa.
In cor la sento —
Manf. (*uscendo*) Alda, ove sei?
Alda (*inorridita*) Manfredi! . . . ah fuggi — dagli occhi miei. . .
Cagion di pianto, cagion di morte —

Manf. Alda, che dici? —

Alda Da queste porte
Fuggi, Manfredi — orror mi fai . . .

Manf. Cessin le lagrime, — tu mia sarai.

Alda Io tua?

Manf. Per sempre — per sempre mia.

Alda Giammai . . .

Manf. Contenderti — chi mai potria
All' amor mio? —

Alda La morte il può.

Manf. Fin nella tomba — te amar saprò.

Alda Vil seduttor, qual aspide
Tu mi rodesti il core,
L' hai cinto di gramaglie,
E parli ancor d' amore?
Ed osi un voto esprimere
Che ha maledetto il ciel?
Io dell' amor mio credulo
Ebbi mercede il pianto;
Questo imeneo sacrilego
È dalla morte infranto;
Ove sorgeva il talamo
Schiuso è per me un avel.

Manf. Ingrata! e soglio e talamo
A offrirti vengo . . .

Alda Invano!

Manf. Onor, dovizie, gloria,
Il core, la mia mano.

Alda Pur mi lasciasti in braccio
Al più crudel martir.

Manf. Me spinge inesorabile
Fato, il degg' io compir.
Deh! non turbarmi l' estasi
Del più soave amore,
È sol mia gioia spargere
Su la tua vita un fiore;
Il più bel serto cingere,
Alda, tu dêi con me.

Ma a costo di tue lacrime
Quel serto non vorrei;
Della mia gloria immemore
A' piedi tuoi starei,
Muto aspettando il premio
Dell' amor mio da te.

Alda Tu dunque m' ami?

Manf. Il sangue
Mi chiedi, e tu l' avrai.

Alda Tu m' ami? . . . ebben, ripetilo.

Manf Qual non s' amò giammai.
Tu mia regina e sposa,
L' anima mia tu sei:
Finora al mondo ascòsa,
Con me regnar tu dêi.

Alda Regnar ma sul tuo core,
Sulla tua fede anelo,
Morire insiem d' amore
Per ridestarci in cielo.
(*con gioia*) Sposa! Gran Dio! . . (*s' odono di dentro le preci funebri*)

Manf. Qual lugubre
Suona funereo canto!

Alda (*Prendendo per mano Manfredi, e conducendolo presso alla camera funeraria, ne schiude le cortine.*)
Mira! . . . e per te! . . .

Manf. Che veggio?
Ogni mio ardire è affranto.

(*All' aprirsi delle cortine si vede in fondo la camera funebre parata sontuosamente a lutto: in mezzo un catafalco con suvvi la bara, ornato dagli stemmi de' Roccabruna e da trofei d' armi: intorno gran numero di ceri ardenti; su' gradini del catafalco inginocchiati i* Frati della Misericordia *e le* Ancelle *di Alda vestite a corruccio: in mezzo torreggia la figura di* Arnoldo, *accanto a lui* Marino, *in abito da frate col cappuccio tirato sul volto.*)

Arn. e Cori De profundis — quest' alma ho al verbo tuo fidato,
E nella tua clemenza, ho sempre mai sperato.
Ognor ponga Isräele sua speme in te, Signore,
Dal sorger del mattino infin che il giorno muore.

Qual tua misericordia in terra, in ciel si spande,
Tal è la redenzione in te copiosa e grande.
Da tutte sue peccata redento fia Isräele,
Se a te, Signor de' miseri, ei rimarrà fedele.

Alda (*a Manf.*) Odi!... una voce, un gemito, escir da quel ferètro!
Egli t' impreca . . .

Manf. Cessa! . . .

Alda E par ti dica: indietro!
Odi! . . . funesto a noi di morte echeggia il canto.

Manf. Pietà di me, nascondimi il tuo dolore, il pianto.
Meco a' suoi piedi vieni; Alda, solenne è l' ora . . .

Alda Manfredi, il padre, sembrami, ti maledica ancora!

Manf. L'avello di tuo padre fia l' ara a noi d' amore,
È sacro il giuramento nel giorno del dolore.

SCENA TERZA.

Arnoldo, Marino, Nelda, Frati, Ancelle, Ghibellini e Detti.

Manf. (*Si rivolge ad* Arnoldo *che s' avanza seguito da tutti gli altri, mentre dalla sinistra penetrano i* Ghibellini.)
Arnoldo!

Arn. Tu su questa
Sacra alla morte lacrimevol soglia!
Che mai t' adduce?

Manf. Il mio dover, l' affetto
Più sublime, che scese ad uomo in petto.
All' esanime spoglia,
Al Dio de' padri miei,
Mi prostro, e giuro ad Alda eterna fede;
Ed i funerei ceri
Splendano al nostro imen solenni tede!

Mari. (*a parte*) Or la vendetta mia
Corre l' ora a suonar dell' agonia.

Arn. Ebben, Manfredi, prostrati.
Nel regno della morte il giuro è santo,
L' inno di nozze echeggi e tregua al pianto!

(Manfredi *ed* Alda *si inginocchiano, fra loro è* Arnoldo; *tutti gli altri si prostrano del pari*)

Redenti dal dolor,
Congiunti nell' amor,
Per voi si schiude il ciel.
L' angiol della pietà
Il vol raccolse già
Su quel funereo avel.
Il padre vi destò,
Clemente ei perdonò,
Il nodo benedì.

Arn., Nelda
Frati, Anc.

Alda, a Manfredi re
Or giura eterna fè,
Il padre, il ciel vi unì.

Alda

Alla gioia il cor non nato,
O Manfredi, più non crede,
E d' intorno a sè non vede
Che gramaglie, che dolor!
Pur se il padre ha perdonato,
Se dal ciel ne ha benedetto,
Son beata, e lieta aspetto
Gioia e vita dal tuo amor.

Manf.

Alda, esulta e ti riposa
Sul mio cor che t' ama tanto;
Pari a questo eguale incanto
Fra' celesti amor non ha.
Del tuo re regina e sposa,
Nell' ambrosia de' tuoi baci
Troverò de' dì fugaci
La mia sola voluttà.

Arn.

Al tuo soglio, o Dio possente,
Lieto ascendo e in te confido,
Qual ritorna il patrio lido
Stanco l' esule a baciar.
Poichè fosti a me clemente,
Poichè sciolto è il voto mio,
A te solo ogni desio
Io mi appresto a sollevar.

Mari. (*fra sè*) Rugge l' alma e la tempesta
Ti minaccia, o sciagurato;
Il tuo capo abbominato
Egli è mio, lo tengo già.
Fia quest' ora a te funesta
Come tutt' i giorni miei,
Or che lieto alfin tu sei,
Il mio ferro colpirà.

Nelda, Anc. Frati e Gihb. Qual di notte algente e fonda
Squarcia il velo amica stella,
E dirada la procella
Che il crëato scompigliò;
Tal sorride ora gioconda
A quell' angiolo la vita,
Che sembrava sterilita
Dal dolor che la sfiorò.

Mari. Il don di nozze, o principe,
Da me ricevi . . .

(*smascherandosi s' avventa contro* Manfredi *per trafiggerlo,* Alda *accorgendosene gli fa scudo del suo petto, e rimane ferita.*)

Alda Ah!

Mari. (*disperato del colpo fallito*) Inferno!

Manf. Fellon!

Tutti (*con terrore*) Marino!

Mari. (*volendo trafiggersi*) Vittima
Cado d' un odio eterno.

Manf. (*arrestandogli il braccio, e consegnandolo alle guardie*)
Morrai, ma sul patibolo . . .

Alda (*supplichevole*) Manfredi, a lui perdona

Arn. Clemenza è la più splendida
Gemma della corona.

Manf. (*ad Alda*) Alda, mio ben!

Alda (*cadendo nelle sue braccia*) Sorreggimi . . .
Mancar mi sento . . .

Manf. Ahimè!
A tanto duol resistere
Dato a mortal non è.

Alda O Manfredi, il nostro amore
Era in odio . . . al genitore . . .
Più di lui . . . di Dio t' amai,
E in eterno . . . t' amerò . . .
Paga or sono . . . qual bramai . . .
Lassù . . . in ciel . . . t' aspetterò . . .

Arn. (*ad Alda*) Il Signor t' ha perdonato . . .

Manf. Alda mia . . .

Alda Manfredi . . . addio! . . . (*muore*)

Manf. Alda, vivi, o disperato
Nell' avel ti seguirò.

Tutti Ella è spenta, in grembo a Dio
La bell' anima tornò.

FINE.